Bach e la ferocia
Marzo 2012. Zurich
Francesca Mazzucato
Errant Editions

BACH E LA FEROCIA
di Francesca Mazzucato

So che più osceno è l'amplesso, più intenso è il piacere. ma cerco di reprimere persino i miei sospiri...per i miei riti segreti a me basta il desiderio che si esprime nei corpi. Di tutto ciò che ho letto, studiato e imparato e che mi è stato insegnato, rimane solo la parola desiderio. E il piacere di soddisfarlo
Salwa Al-Neimi

Ho paura che il turbamento tra di noi stia sparendo.
Christine Angot

[Remoto]
Le tue labbra sulle mie sono state febbre.
Sentirle. Appena appoggiate, prima
Stampate con forza, violento contatto di mucose e poi.
L'esplosione. Divorante. Fagocitante. Questo, lo ricordo bene.
In piedi, giù dalle scale.
Avevo paura di morire prima di rivederti.
Mi succedeva ogni volta.
Mi dicevo "ti prego fammi vivere ti prego fammi vivere fammi vivere "fino a quando non lo incontrerò di nuovo.
Una preghiera a nessuno. Non ho nessun dio, nessun profeta, ma pregavo una vaga idea di destino, non si sa mai.
Non te l'ho mai detto, Pierre.
Per te mi sono sempre fatta trovare pronta.
Così volevi.
Così pretendevi.
Eseguivo.
Tutto il mio corpo è stato aperto ad accoglierti.
Attraverso il corpo, nel corpo e dentro il corpo.
Questo è stato il mio corpo offerto in sacrificio.
E tu mi offrivi l'ostia impura.
Una scoperta rovente, inimmaginabile.
[Indelebile piacere/dolore]
Rimane troppo, si attacca come seconda pelle, diventa impronta, un arto in più una mano, un braccio, un pezzo di stomaco da incarnare, diventa questo, un organo vitale, quello che attraversa l'anima di carne delle donne come me.
Quelle che vivono di sensi. Che scrivono coi sensi. Che avvicinano le persone con i sensi.
Li hai sollecitati, solleticati.

Li hai slabbrati, li hai sollevati, li hai portati ad incredibili altezze, per lasciarli cadere e vedere quanto ci mettevano a morire.
Bach, ancora non c'entra, oppure sì. Anche lui innalza i sensi. Ma non c'è paragone.
Mi stupiva la dolcezza che emanavi.
Così rapida, si trasformava in fretta, in voracità.
Un tempo ti ho amato.
Con te ho provato quest'illusione del corpo che si risveglia a qualcosa di mai provato. Illusione, perché c'è sempre qualcosa che si proverà di nuovo, di più bello.
[Non godevo, in realtà e tu non me l'hai mai chiesto, questo è l'inghippo]
Facilmente e fatalmente porta all'equivoco.
Porta al rotolare nella perversione che non è sublime ed oscena ma è ripetitiva e velenosa.
E si fa danno.
Anche tu, Pierre.
Mi hai danneggiato corpo e testa.
Sensi e discernimento.
Avevo un equilibrio fragile nel corpo, mi difendevo con la mente.
Hai scavato il mio sesso, la mia bocca, hai abusato con il mio consenso.
Non potevo immaginare.
La violazione reiterata mi ha smantellato le difese.
Mi reso vulnerabile a un desiderio fasullo e superficiale, vedevo della metafisica nel tuo dirmi "voglio", nel mio risponderti "sì, sì e ancora sì".
Nel darmi.
Mi allargavi le gambe e mi prendevi.
"Bisogna anche sapersi far prendere, sapersi dare."
Ero certa di aver appurato di possedere una capacità speciale, mi gratificai, ti sorrisi commossa. Con il tuo sesso, con la lingua, le labbra, con Wagner e la tua Svizzera mi arrivasti alle ossa.
Risucchiasti tutta la carne attorno.
Indifesa e nuda, così mi offrivo a te.
Non ti importava il sangue, mi volevi con gusto, mi nutrivi del tuo sperma e io mi lasciavo nutrire.
Ritrovandomi indifesa, fuori, indifesa sul lavoro, indifesa ovunque.
Avevo valore solo legata.
Legata da te all'armadio di una stanza.
Alla barriera di un letto. Non era colpa tua, ero io a dire sì.
Ti eri infiltrato dentro. Sottopelle. La consideravo una magnifica oscenità. Non lo era.
Non mi hai capito, se non negli aspetti superficiali.
In quelli che non chiedono di andare a fondo.
Non ci hai nemmeno provato.

Ti sei autolimitato.
Sei bravo, lo sai fare.
Mi hai amato e l'hai detto, mi hai voluto, mi hai preso e l'hai fatto. Non è finito neanche quando ho scritto di noi a persone a te vicine.
Quando ho fatto un atto inaudito, che nessuno farebbe.
O che farebbero le donne che hanno perso la decenza, le folli, le isteriche di antica memoria.
Tu, da svizzero, preferivi riservatezza.
Io l'ho sbriciolata.
Come si fa con una torta che non mangi a morsi ma a piccoli pezzi.
Hai lasciato passare del tempo. Hai risolto.
Mi hai parlato di colpa e perdono come se fossimo in sagrestia.
Mi sono sentita lusingata, ero certa di averti perduto, per un po' l'ho sentita, questa perdita, come un'amputazione. Come una mutilazione ingiusta della vita sbagliata che mi trovavo a vivere in sembianza sbagliate.
[Eppure]
Il perdono è arrivato dopo qualche mese e due giorni. L'ho accettato con le mani tremanti, sempre per iscritto, sempre via mail, lo trovavi meno compromettente.
Ho letto e ho socchiuso gli occhi.
Come se si trattasse del dono più desiderabile.
Non di un niente.
[Cos'è un perdono?] Sa di candele e di incenso
Mi hai continuato a desiderare, e quanto. Lo immaginavo, lo sentivo. Ti facevo offerte di notti condivise, eri sul punto di cedere, ti facevi violenza.
Oltre al perdono, era logico l'arrivo di una penitenza.
Anche da lontano, negli attimi ricavati, nelle distanze.
In uno spazio di vuoto, in uno spazio di comunicazione dimezzata, in uno spazio di mia disperazione, inaspettatamente mi hai scritto:

"Non credere che non ti abbia pensato, e voluto, negli ultimi mesi, nonostante tutto. Pensare alle tue labbra, ai capelli neri, al tuo corpo offerto, dato, devoto, con gioia. Qualche notte ti ho voluto. Ed e' stato anche difficile resistere alla tua offerta. Ma non voglio più che il mio privato diventi pubblico, non con quello che è successo, né con quello che non e' successo (come quando NON ci siamo visti, anche quel «non accadere» e' diventato pubblico), ne' con quello che succederà o che potrebbe succedere, non lo voglio più. (Ormai di te lo sanno tutti nella mia famiglia, quindi non ho più niente da perdere al riguardo). Non ho niente contro lo scrivere, anzi. Ma non posso accettare che venga usato come uno strumento, per ottenere cosa poi? Non oblio, dunque, ma come posso aver fiducia in te (che non succederà ancora e ancora e ancora?) ?. La penitenza dopo, il perdono dopo, le mille scuse dopo che il danno e' fatto, non servono più a niente. Ti vorrei punire per una lunga

intera notte, ma dopo lo saprebbe tutto il mondo, e tutto ricomincia da capo."

E basta.
Non sembra una mail di desiderio?
Una breccia. Non desideravo altro.
Le mie difese fragili si sono crepate all'istante.
Ho provato emozione, piacere, amore, sussulto. Di tutto.
(quello che non proverò più, quello che si fa inganno)
Queste parole, una mail del genere, possibilista.
L' ho immaginata la mano che aspettavo da tanto per potermi riavvicinare a te.
Era stato così bello, a volte, starti vicino.
Era stato così magico, condividere letto, cibo, dandomi a te.
Sapevo che questo ti mancava.
Quella generosità.
Quando l'ho ricevuta, la tua mail, l'ho letta , riletta, gustandola mentre la leggevo.
Quasi felice.
Ho troppa vita dietro per essere "del tutto felice".
Ma ricevere quelle parole ci andava vicino.
Ho sorriso. Ripensandomi, ora (non si tratta di molto tempo fa) mi fa pena, mi faccio pena. Cosa significa per te il desiderio?
Cosa c'entra Bach?
Forse, lo sto usando da pretesto, perché sono folle.
Folle in questa necessità golosa di musica e di vita e tu lo sai che lo siamo stati, quanto lo siamo stati entrambi, innamorati, golosi di noi, degli umori, dei corpi, della vita, dell'energia intorno, quanto lo siamo stati.
Ma tu hai assorbito la mia vitalità e la tua golosità era una sanguisuga.
Qualcosa di infido e pericoloso.
Sei riuscito solo ad inquinarmi.
Hai smesso subito dopo.
Sembrava un'apertura.
Una voglia di esserci ancora.
Ci ho creduto. Vivi una vita di menzogne e lo sapevo.
Non so come ho potuto.
I piazzisti venditori ambulanti di software come te sanno vendere bene.
Non hanno imparato altro dalla vita e anche imparare a vendere è stato un ripiego..
Abile e geniale funambolo di bugie.
Una montagna, dette a tutti, per far stare in piedi il castello di menzogne, per renderlo accettabile. Per non farlo cadere.
Sarebbero pezzi, nel caso, macerie.
Come ho fatto a non pensarci.
Mi arrabbio. Sempre la poetessa Salwa scrive del suo miele, del suo desiderio, del